L'UNIVERSITA' MARCHIGIANA OGGI

La DC presa per il bavero - La caccia indiscriminata alla Facoltà - Ancora lauree di seconda categoria? - Tre aule per 1500 studenti universitari - I lamenti tardivi del Comune di Ancona

ANCONA: UNA FACOLTÀ SENZA SEDE!

ANCONA, 10.

Rispondendo ad un gruppo di studenti del liceo scientifico di Ancona che attraverso la stampa locale aveva esternato perplessità, bisogno di conoscere, atti di chiarezza sulla tematica degli studi universitari nelle Marche, la DC anconetana affermava nel corso di un suo lungo comunicato: « ...siamo certi che una parola detta dalla DC che ha seguito, segue ed agita tale problema perché cosciente di ciò che significa per Ancona e per l'intera regione marchigiana la soluzione della questione universitaria, potrà essere apprezzata dai giovani giustamente interessati e soggetti primi di un simile discorso ».

Il fatto è da rilevare perché molto significativo. Una DC in solitamente barricadiera, *che promuove scioperi studenteschi, agita una bandiera demagogica e superficialmente attraente (la Università sotto casa come la bottega del salumiere) si sente inattesamente presa per il bavero dagli studenti stessi che chiedono riflessione, informazioni esaurienti e pongono l'interrogativo: dove si vuol arrivare?*

In verità, il « partito guida » nel caso ci ha fatto una figura alquanto barbina. E se la meritava: la gente, i giovani, non si lasciano ingannare dalle cortine fumogene e dallo strepito della grancassa. Proprio in questi giorni studenti e professori universitari sono scesi in sciopero, hanno elevato una civile e sdegnosa protesta nazionale per il cumulo di basilari problemi irrisolti dopo una ventennale gestione del potere da parte della DC: il diritto allo studio, ad avere Università qualificate tali da garantire un alto livello d'istruzione e la frequenza dei corsi, adeguatamente attrezzate, dotate dei necessari strumenti scientifici, con corpi accademici che rispondano — come numero, attività di ruolo, come tempo dedicato all'Università — alla esigenza di fare degli atenei veri centri di studio e di ricerca scientifica.

Alla costruzione di Università di quel livello gli studenti marchigiani sono interessati quanto e forse più dei giovani di altre regioni.

Qual è, infatti, la situazione degli studi superiori nelle Marche? Diciamo subito che è carente, deficitaria e precaria. Molte facoltà marchigiane forniscono lauree di serie B. Una situazione, quindi, da sanare alle radici, da modificare profondamente con una serie di provvedimenti innovatori. In questo contesto può essere posta la questione dell'istituzione di nuove facoltà scientifiche. Questione che nessuno respinge. Ma che non può essere scompostamente agitata come miraggio a se stante, come preda da arraffare prima che scappi ignorando tutto ed ogni cosa. Questo metodo seguito dalla DC (su linee separate ed antagonistiche ad Ancona, Ascoli e Fermo) sembra che stia dando i suoi frutti.

La notizia ufficiosa è che il Ministero della P.I. ha « concesso » ad Ancona un biennio di ingegneria da attuarsi a spese degli enti locali. Siamo in pieno, di nuovo, sul terreno delle facoltà monche, di seconda categoria, che non risolveranno nulla, ma porteranno ulteriori elementi di confusione e di scadimento nella situazione degli studi superiori nella regione.

Eppure, proprio ad Ancona, le conseguenze deteriori di questa caccia indiscriminata alla facoltà universitaria ognuno le ha sotto gli occhi. Ci riferiamo alla facoltà di economia e commercio. Per numero di iscritti in pochi anni — è stata costituita nel 1959-60 — è divenuta la seconda facoltà universitaria della regione.

Evidentemente se ne sentiva l'assenza. Di più. La facoltà ha raggiunto rapidamente — grazie alla preparazione ed all'applicazione dei suoi docenti — una notorietà nazionale.

Tutto questo non impedisce - proprio perché al momento della creazione della facoltà non si sono voluti affrontare i mali dell'organizzazione universitaria marchigiana — ai nodi di venire al pettine. *Allora si volle semplicemente* incollare *una nuova facoltà alla disorganica struttura universitaria della regione. Si ebbe una sezione staccata dell'Università di Urbino. Gli enti locali furono i finanziatori dell'impresa. Il governo si limitò a porre l'imprimatur sull'operazione.*

Cosa accade oggi? Accade che si rischia di gettare all'aria anche quelle realizzazioni che, con notevolissimo sforzo delle esauste finanze locali, hanno accompagnato questi primi anni di vita della facoltà. Ma lasciamo la parola all'Amministrazione comunale di Ancona, la quale proprio in occasione del bilancio preventivo 1966, così si esprime:

« Per quanto riguarda la facoltà di economia e commercio si è oggi in presenza di una situazione assai delicata e preoccupante. Come è noto, il Consorzio per il potenziamento degli studi universitari, che finanzia la facoltà, ha programmato a suo tempo — e convenzionato con l'Università di Urbino — la formazione di una ben definita struttura didattica ed organizzativa. La realizzazione di questa struttura, avvenuta compiutamente solo in questo primo anno accademico, ha peraltro alterato in modo sconcertante le previsioni finanziarie del Consorzio.

Il bilancio della facoltà è infatti passato, nel periodo di attività di essa, dalle iniziali L. 55.460.760 del 1959-60 alle attuali L. 175.596.467, con un correlativo aumento del contributo a carico del Consorzio dalle L. 37.610.760 del 1960 alle attuali L. 77.000.000.

Gli Enti consorziati hanno provveduto a cospicui aumenti del loro contributo (il Comune, come la Provincia, lo ha elevato con il 1966 da L. 18 a L. 30 milioni) pur in presenza delle deficitarie situazioni dei rispettivi bilanci.

Tuttavia, i provvedimenti adottati, ed altri programmabili dello stesso genere, non possono non essere giudicati inefficaci, in quanto, non potranno in alcun modo essere adeguati alle crescenti esigenze di sviluppo e potenziamento della facoltà.

La facoltà ha, infatti, raggiunto un livello didattico e scientifico che la pone in prima linea nel mondo universitario italiano ed attira verso di essa un interesse che varca i confini nazionali.

Perché questo livello possa essere almeno conservato, e perché non si disperda il patrimonio culturale formato in questi anni, la struttura della facoltà non può essere cristallizzata e la sua attività contenuta: ciò significherebbe in non lontana prospettiva l'allontanamento di docenti, la perdita di ogni slancio di miglioramento, l'inizio insomma di un processo di svilimento che porterebbe la vita didattica ad una inaccettabile routine ».

L'esposizione è chiarissima. Gli enti locali non ce la fanno più. Proprio nel momento in cui la facoltà di economia e commercio — appena fattasi le ossa — deve affrontare ardui problemi di potenziamento e definitiva sistemazione.

Vogliamo limitarci a citare solo una delle deficienze di improrogabile copertura: la facoltà di economia e commercio di Ancona ancora non ha una sua sede! E' allogata provvisoriamente nel Palazzo degli Anziani, una preziosa costruzione, un monumento storico adatto, però, ad accogliere una pinacoteca non una facoltà universitaria.

Per oltre 1500 allievi la facoltà dispone di tre aule! Si va avanti alle spalle, di un'altra gravissima deficienza: il ridotto numero delle frequenze; la pratica — che non è solo della facoltà anconetana — degli « studi per corrispondenza ».

La bibiloteca va potenziata, ma non c'è spazio. A volte si insegna nell'aula magna. In certe giornate si improvvisa l'aula in qualche buco, nei ripostigli degli illustri, antichi « anziani » di Ancona.

Il Comune paventa l'arrivo di un « processo di svilimento ». Chiede l'intervento dello Stato. Ma l'Università di Urbino cui appartiene la facoltà di economia e commercio è un ateneo libero. Pertanto non può fruire di alcun contributo sul bilancio dello Stato. Allora? Questa realtà era tale e quale quando fu istituita la facoltà. Si sapeva che con essa ci si sarebbe scontrati. Non era giusto affrontarla all'inizio? Anche perché — come vedremo nel prosieguo della nostra inchiesta — il particolare ordinamento della Università di Urbino ha ripercussioni nell'intero progetto di ristrutturazione degli studi superiori marchigiani.

Ora, mentre un'ascia pende sull'avvenire della giovane facoltà di economia e commercio, ad Ancona la DC ritenta la stessa strada per il « biennio » di ingegneria. Si afferma che questa volta la facoltà scientifica dipenderà da una Università statale, quella di Macerata. Comunque, già si parla di impegni finanziari degli enti locali anconetani: gli stessi che non riescono più a sostenere la facoltà di economia e commercio!

In ogni caso, anche l'istituzione della facoltà scientifica statale sarà sempre un'operazione di incollamento *su un'organizzazione universitaria regionale che non regge più.*

Abbiamo visto le gravi difficoltà in cui si dibatte la facoltà anconetana di economia e commercio. Nei prossimi giorni rileveremo quelle, altrettanti gravi, che pesano sull'Università di Urbino, quella di Macerata e quella di Camerino.

Hanno ragione gli studenti del liceo scientifico di Ancona a chiedersi: ma di questo passo dove si arriverà?

Walter Montanari

Nella foto: un'« aula » della facoltà di economia e commercio di Ancona.

Le Università marchigiane in cifre

	N. iscritti
Scienze biologiche	
Camerino	95
Scienze naturali	
Camerino	72
Chimica	
Camerino	123
Farmacia	
Camerino	132
Urbino	203
Economia e Commercio	
Urbino	1.865
Giurisprudenza	
Camerino	933
Macerata	805
Urbino	618
Lettere e Filosofia	
Urbino	444
Magistero	
Urbino	2.975
Ostetricia	
Camerino	10
Abilitazione alla vigilanza Sc. elementari	
Urbino	414

Anche senza entrare nel vivo della realtà non certo confortante delle Università marchigiane già sarebbe sufficiente la lettura del grafico che pubblichiamo per comprendere alcuni dei guasti cui va posto riparo ancor prima di parlare di impianto di nuove facoltà.

A poche decine di chilometri di distanza l'una dall'altra, comprese nella stessa regione, si contano ben tre sedi di facoltà di giurisprudenza e due di farmacia. Senza poi contare le facoltà che non superano nemmeno i cento iscritti. Intuibili in ambedue i casi la dispersione e il dispendio di forze e di mezzi.

E' una situazione da sbloccare ricorrendo ad una radicale riorganizzazione degli studi superiori nelle Marche. In questo quadro — ma solo in questo quadro — si può porre il problema del completamento degli studi superiori con l'istituzione di nuove facoltà scientifiche.

Ascoli Piceno

Una lettera dell'Ispettorato del lavoro

In merito al nostro articolo pubblicato il 25 novembre, col titolo « Sparizione di 23 denunce », ci è giunta una lettera dell'Ispettorato del Lavoro di Ascoli Piceno che non abbiamo alcuna difficoltà a pubblicare: « In relazione alla notizia riportata su codesto quotidiano del 25 novembre 1966 nella pagina riguardante le Marche, dal titolo "Sparizione di 23 denunce" corre l'obbligo di precisare che tale affermazione è destituita di ogni fondamento. Infatti a questo Ispettorato non sono mai pervenute le 23 denunce che, secondo le affermazioni dell'articolista, sarebbero state sporte contro il Pantofolificio Internazionale di Porto S. Elpidio. E' probabile che le 23 denunce cui fa riferimento l'articolo di cui sopra, altro non siano che processi verbali di interrogatorio, redatti nel corso delle indagini di competenza dell'Ispettorato e quindi atti preliminari alla fase istruttoria, interrogatori che nulla hanno a che vedere con la denuncia anche se in sede di interrogatorio si possono acquisire notizie di fatti previsti e puniti come reati. Alla data del 24 novembre u.s., come del resto era noto all'articolista e all'organizzazione sindacale che sembra avere ispirato l'articolo in questione (lettera n. 18663 del 17-11-66), i rapporti dell'Ispettorato del Lavoro corredati di tutti gli atti che presentavano qualche utilità ai fini del processo, e quindi anche dei verbali di interrogatorio, erano già da alcuni giorni, nelle mani del Magistrato. Per quanto riguarda le altre parti dell'articolo, anche esse non corrispondenti al vero, occorre precisare che gli Ispettori e i Carabinieri alle dipendenze dell'Ispettorato, si prodigano con ogni mezzo, posto a loro disposizione dalla legge, e con abnegazione, per assicurare, anche attraverso l'oculato vaglio delle autorità giudiziarie, il rispetto della legislazione sociale e quindi la tutela dei lavoratori così come si rileva da alcuni dati pubblicati a suo tempo dalla stampa. E' chiaro quindi che una fattiva collaborazione ad ogni livello dei lavoratori e delle Associazioni Sindacali di categoria, può sortire più proficui risultati in questo difficile settore mentre una azione denigratoria non giova a facilitare la risoluzione dei problemi in atto ».

Il « casus belli » sollevato dall'Ispettorato del Lavoro di Ascoli Piceno è essenzialmente di carattere procedurale e terminologico. Ne prendiamo atto, anche se, a nostro parere, c'è da far rilevare che i « processi verbali di interrogatorio », altro non sono che un atto di accusa, e quindi denuncia, delle inadempienze di legge dei datori di lavoro. Chiarito questo punto, non resta che augurarsi che gli ispettori del Pantofolificio abbiano avuto è in loro diritto e possibilmente al più presto.

In quanto alle affermazioni dell'Ispettorato sull'attività di tutela dei lavoratori siamo pienamente consenzienti. D'altronde è proprio quello uno dei principali obiettivi che ci proponiamo nella nostra azione anche di sollecitazione verso gli organi pubblici preposti.

m. g.

MARCHE - *sport*

Un'altra farsa?

ANCONA, 10.

Nella città capoluogo delle Marche l'attività organizzativa nel campo del pugilato è decisamente in ribasso. Basta, infatti, guardare il « cartellone » della prossima riunione (20 dicembre) per rendersene conto: definirlo scadente è dir poco.

Dopo l'ultima mista, svoltasi nei locali della palestra CONI (con clou Paniconi-Moracci) agli appassionati di boxe viene oggi proposto niente meno che i medio massimi Rosati di Pesaro contro Buffarini di Ancona, ed i super leggeri Massi di Senigallia contro De Robertis di Taranto. Quattro nomi che ai profani dicono poco ma a chi segue con interesse, e dispiacere, l'involuzione pugilistica dicono purtroppo molto: a che livello, cioè, è il pugilato di casa nostra. Anzi per essere più precisi a che livello si vuol far credere (attraverso tali accoppiamenti) che sia. Una breve considerazione.

Il colosso pesarese ad una attività dilettantistica con risultati anche ottimi ha contrapposto nel difficile settore dei « pro » un cammino alquanto « barcollante ». Ha subito un paio di K.O. (specie l'ultimo in quattro o cinque incontri, da far paura e che avrebbero dovuto consigliare ai suoi « artisti » di convincersi ad appendere i guantoni al classico chiodo. Si potrebbe obiettare che due fuori combattimento non sono necessariamente indicativi per stabilire se un pugile è finito o meno. Infatti potrebbero essere stati due classici infortuni. Ma questo non ci sembra sia il caso di Rosati.

Il suo avversario, Buffarini, non è stato mai una gloria del ring, match, quindi, che non dovrebbe trovare consenzienti né organizzatori. Un match, quindi, che non dovrebbe trovare consenzienti né organizzatori né il Comitato Regionale Marche della F.P.I.

Il secondo scontro, poi, fra Massi e De Robertis, molto probabilmente si risolverà con una mezza farsa. Come già accaduto 20 giorni or sono a Senigallia nel primo incontro fra i due vinto dal tarantino.

Massi, difatti, è il pugile che tutti noi conosciamo. Del resto il suo record parla chiaro. Sconfitte su sconfitte contro due sole vittorie: una per ferita e la seconda per K.O. inflitto ad un peregrino di francese capitato sulla costa adriatica più per sbaglio che altro. De Roberti, invece, è giovane e fresco di energie. Si vuole preparare il terreno. Ma, tuttavia, non gli gioverà molto un'altra vittoria su Massi.

E con tali cartelloni (per ritornare alla attività organizzativa) si pretenderebbe di fare pubblico. Si dice che ad Ancona è difficile mettere in piedi incontri ad alto livello proprio per la mancanza di folla.

Non ci permettiamo di obiettare, anche perché ricordiamo bene le riunioni con Rumori, con Amonti ed andando più in là nel tempo, con Giacomelli, Pittori ed altri. E' vero che la « piazza » non offre pugili locali di grande richiamo. Ma è anche vero che un Consolati (campione italiano sino a qualche giorno fa) ha dovuto emigrare fuori città e fuori Regione a combattere. Consolati a Senigallia nei suoi scontri con Lopopolo, Arcari e Donati, si è portato dietro almeno duemila persone; tante quanto bastano per far straripare il Goldoni di Ancona.

Ora se l'unico professionista locale in grado di far pubblico non « può » combattere nella sua città, e non si ha né il coraggio né forse la volontà di far scendere ad Ancona nomi di valore, sarebbe meglio rinunciare ai professionisti. Riga, Mencatelli, Mascarelli, Marini, Giaccoia e diversi altri per rimanere nell'ambito provinciale sono decisamente migliori, come pugili, dei vari Rosati, Massi e Buffarini. Se non altro si eviterà di rendersi « complici » di pericolose avventure per pugili decisamente sulla via del tramonto.

* * *

Oggi gli occhi di tutti gli appassionati di foot-ball sono puntati sul derby più atteso della stagione: Anconitana-Maceratese.

I dorici, nella loro tana, non possono assolutamente permettersi il lusso, se non vogliono perdere l'autobus della promozione, di regalare punti, i maceratesi dal canto loro dall'alto della loro posizione di classifica, guardano con una certa diffidenza ai cugini anconitani.

Ne uscirà certamente un incontro dalle molte emozioni con il risultato finale aperto a tutte le conclusioni, anche se i dorici partiranno svantaggiati per la assenza di turno: questa volta Zanon.

Altri interessanti incontri fra Sambenedettese-Rimini; Ternana-Iesina; Pesaro-Carrarese e Del Duca-Ascoli Nardò.

s. p.

Oggi Ingrao parla a Pesaro

PESARO, 10.

Oggi domenica alle 17 il compagno on. Pietro Ingrao dell'ufficio politico del PCI terrà a Pesaro un pubblico comizio nella sala del teatro sperimentale (Palazzo comunale).

TERNI: una situazione insostenibile

Lo Stato debitore di un miliardo nei confronti della Provincia

TERNI, 10.

L'amministrazione provinciale di Terni deve ancora ricevere la bella somma di un miliardo e 76 milioni di lire dallo Stato, per le compartecipazioni governative nell'anno '65. Una cifra che corrisponde ai due terzi delle entrate complessive dell'Amministrazione provinciale. Questo grave stato di fatto che conferma l'assurdità dei rapporti tra Stato ed ente locale ci è stato segnalato dal compagno Ferruccio Maci assessore alle Finanze della provincia, che proprio in questi giorni sta elaborando il bilancio del l'anno venturo in presenza di questa situazione abnorme, e quindi in una obiettiva situazione di difficoltà.

Come tutti sanno le Amministrazioni provinciali non applicano tasse ma hanno una compartecipazione sulle imposte governative — come ad esempio l'IGE, l'ICAP, e la tassa sulla circolazione dei veicoli. Ed è in base a queste entrate, a questa fetta sempre più stretta che viene riservata alla Provincia della grossa torta che va allo Stato, che si formulano i bilanci che debbono affrontare sempre più onerosi compiti che soddisfino i bisogni delle popolazioni amministrate.

Mentre la Provincia di Terni presenta il bilancio annuale per il 1967 ancora lo Stato deve saldare un debito che supera un miliardo di lire, per il bilancio del 1965; di due anni fa dunque!

Le conseguenze sono che la Provincia deve pagare ogni anno circa 30 milioni di interessi sugli anticipi di cassa a cui è costretta a ricorrere per far fronte alle spese previste in bilancio, approvate dall'organo tutorio. Ecco come pesa negativamente sulla situazione finanziaria dell'Ente locale la politica governativa. Un governo dunque che non solo impone il contenimento della spesa pubblica, i tagli ai bilanci, ma che si comporta alla maniera degli evasori fiscali, che impone alla Provincia degli oneri finanziari che potrebbero e dovrebbero essere evitati, se lo Stato facesse fronte ai suoi impegni.

Il Consiglio provinciale dovrà infatti affrontare nella prossima seduta questo problema, ricorrendo ad un rinnovo della anticipazione di cassa per la somma di 300 milioni di lire sulla quale dovrà pagare l'8 per cento di interessi bancari.

Per questa situazione le conseguenze non sono solo di ordine finanziario ma finiscono per incidere negativamente nei rapporti tra l'ente locale e le ditte appaltatrici dei lavori per le diverse opere pubbliche: di qui, una delle cause delle tante aste deserte per la costruzione di opere pubbliche.

Occorre che il governo saldi i debiti garantendo alla Provincia almeno quel minimo di autonomia che oggi gli viene conferita.

Alberto Provantini

TERNI

IL MINISTRO SOLLECITA L'ANAS A COSTRUIRE I PASSAGGI A LIVELLO

La strozzatura sulla Terni - Roma

TERNI, 10.

Il ministro Mancini ha accolto le richieste scaturite dal convegno promosso dall'Amministrazione comunale di Terni per la soluzione della grave situazione dei passaggi a livello che bloccano il traffico e sottolocano lo sviluppo urbanistico della città. Il ministro dei Lavori Pubblici ha inviato al sindaco Ottaviani una lettera — pervenuta stamane — in cui si prende atto delle giuste richieste del Consiglio comunale e di tutti gli enti cittadini rivolte all'ANAS per realizzare rapidamente un cavalcavia a Ponte Le Cave che superi la strozzatura del passaggio a livello sulla linea ferroviaria Terni-Roma che si trova ad appena cento metri dall'ingresso uscita della nuova variante della Flaminia.

Il ministro Mancini ha dichiarato al sindaco di avere interessato del problema l'ANAS.

C'è da sperare che ora la ANAS riveda la sua assurda posizione e proceda con snellezza alla realizzazione del progetto redatto dal Comune, come stralcio al progetto Macchi che risolve interamente il problema del traffico, superando il doppio sbarramento dei due passaggi a livello sulla Terni-Roma e sulla Terni-Sulmona.

Per questo ultimo passaggio a livello che si trova nel cuore della città, il Comune ha già proceduto alla delibera tecnica e finanziaria per la realizzazione del cavalcavia che è di sua competenza.

Mentre per il passaggio a livello sulla Terni-Roma competente è l'ANAS, rappresentando questo un elemento essenziale del nodo stradale interregionale sulla variante della Flaminia.

Attualmente ogni giorno vengono bloccate al passaggio a livello di Ponte Le Cave 4000 veicoli sottraendo al lavoro produttivo 1900 ore al giorno. Ma questa situazione è destinata certamente ad aggravarsi con l'apertura della nuova Flaminia, tanto da presumere facilmente che al momento della chiusura del passaggio a livello la coda di vetture ferme alle sbarre crescerà ingorghi anche sulla Flaminia. E' quindi necessario realizzare subito il cavalcavia e questo lo deve fare l'ANAS ora interessata e sollecitata anche dal ministro.

Nuova frana sulla Flaminia presso Narni

TERNI, 10.

Una frana ha provocato nuovamente la interruzione della statale Flaminia all'altezza di Narni. Il movimento franoso ha ostruito la statale che è stata bloccata al traffico all'altezza dei Tre Penti. Il traffico per l'Autostrada del Sole è di nuovo dirottato, o sulla strada Amerina per raggiungere il casello di Orte o per l'abitato di Narni per raggiungere il casello di Magliano.

PERUGIA

Per la SAER ci vogliono oltre 400 milioni

PERUGIA, 10.

Nei primi giorni di ottobre anticipammo, in un articolo per i nostri lettori, quali potevano essere le conclusioni a cui sarebbe giunta la commissione paritetica (un rappresentante dell'Amministrazione comunale, uno della SAER e uno del tribunale con compiti di mediazione) nominata per stabilire la valutazione da dare alla azienda privata di trasporto urbano in vista del passaggio del servizio ad una azienda municipalizzata.

Scrivemmo allora che il « tetto » di 400 milioni fissato per l'operazione correva il rischio di essere superato poiché, 150 milioni circa per il valore degli impianti più 240 milioni per l'avviamento che veniva considerato « stranamente » non sugli utili ma sugli introiti di un anno di gestione (e tale era la somma per il 1965) facevano già 390 milioni e, senza altri impreviti... Proprio in questi giorni è stata resa pubblica la relazione che la commissione suddetta ha consegnato a valutazione avvenuta. Si ha che gli impianti sono stati valutati complessivamente 166 milioni (16 più di quanto da noi preventivato), mentre invece l'avviamento è stato calcolato sui 200 milioni (44 meno del previsto), per un totale dunque di 366 milioni, inferiore è vero, ai nostri calcoli, di circa venti milioni, ma, purtuttavia, sempre assai vicino al « tetto » in questione.

Ma le cose non finiscono qui. In effetti i 400 milioni di massima previsti sono stati superati poiché la commissione paritetica a maggioranza (quindi contro il parere del rappresentante del Comune), ha stabilito che la SAER nulla deve in merito all'accantonamento per fondi di licenziamento al personale, fondi che quindi dovrà pensare il Comune ad integrare per un totale, se non andiamo errati, di circa 40 milioni.

Pertanto se ai 366 milioni di prima aggiungiamo questa nuova voce, si ha un reale superamento dei 400 milioni massimi e « irraggiungibili » (secondo le dichiarazioni della maggioranza) che erano stati fissati. Tanto si dovrebbe pagare per una azienda deficitaria, decrepita (con numerosi autobus e filobus costruiti nel 1950, nel 1949 e addirittura nel 1946). Ma ciò significa spendere malamente il danaro dei cittadini. Neppure la fretta di risolvere un problema importante come quello dei trasporti urbani è una spiegazione sufficiente.

Una via di uscita? E' molto difficile.

Demandando i suoi compiti alla commissione paritetica il Consiglio comunale ora poco può fare, a meno che, visto che in pratica il famoso « tetto » è stato superato, non si riesca a trovare una scappatoia in tale direzione. Ci pensi bene quindi chi di dovere.

Frattanto la battaglia in Consiglio comunale (forse lunedì prossimo) si annuncia assai aspra.

Eugenio Pierucci

SPOLETO

Il PSI-PSDI preferisce il commissario ad una Giunta di sinistra?

SPOLETO, 10.

« Qualunque diversa soluzione il PSU decidesse di volere dare alla composizione di una Giunta, differente da quella di centrosinistra per la cui riuscita si è battuto nel corso della recente campagna elettorale, risulterebbe in pieno contrasto con la linea e il programma a suo tempo votati alla unanimità dall'assemblea degli iscritti e dimostrerebbe insensibilità verso l'elettorato socialista che ha inteso dare a propri rappresentanti per tale tipo di amministrazione ».

Con questa sconcertante motivazione il PSI-PSDI unificato ha ritenuto di non aderire all'invito del nostro partito per un incontro esplorativo tra le forze di sinistra laiche e cattoliche proposto per verificare la possibilità della formazione di una giunta basata su un accordo programmatico tra le forze stesse. La posizione assunta dagli socialdemocratici è tanto più grave in quanto la proposta del incontro è stata sostanzialmente accolta dalla lista di "Rinnovamento Cittadino", che è composta da dissidenti di sinistra della DC, oltre che dal PSU. Questi ultimi non ha finora avuto risposta da parte dei repubblicani.

Gli unificati socialdemocratici hanno preferito orientarsi in favore del commissario di nomina governativa. Il Consiglio comunale eletto il 27 novembre è di fatto paralizzato a Spoleto ancora una gestione commissariale. Certo gli elettori socialisti, con la riferimento la risposta del PSI-PSDI unificati al nostro partito, non hanno votato per tali antidemocratiche iniziative, che vengono loro imposte da una parte del gruppo dirigente che si spinge in tal modo oltre le stesse possibilità previste dalla carta della unificazione. Il centrosinistra a Spoleto è impossibile e se si accettano gli intrighi della DC la città sarà per altri mesi ancora condannata alla gestione commissariale!

Grossa è la responsabilità di chi si ostina in posizioni di chiusura a sinistra che sono contro la natura stessa dei partiti cui la DC vuole imporre oltre che contrarie alla tradizione democratica e popolare della nostra città. Le forze per portare alla formulazione ed alla attuazione di un programma di rinascita ci sono e sono preponderanti in confronto a quelle che premono contro la sua realizzazione.

Perugia: ordinanza del sindaco per la vaccinazione antipolio

PERUGIA, 10.

A seguito della legge n. 51 del 4 febbraio 1966 con la quale diventa obbligatoria la vaccinazione antipoliomielitica e della circolare del Ministero della Sanità, concertate la nuova campagna di vaccinazione, il Sindaco ha reso oggi noto che anche nel nostro Comune tale campagna e in atto ed avrà termine il 30 giugno 1967. Alla vaccinazione sono interessati tutti i bambini nati nel corso del corrente anno che abbiano compiuto il terzo mese di vita; tutti i bambini che debbono completare la vaccinazione; tutti i soggetti di età pre-scolare e scolare che per qualsiasi motivo non sono stati sottoposti alla pratica immunitaria nelle precedenti campagne.

A tale scopo funzioneranno in città, tutti i giorni feriali dalle ore 8,30 alle 12, gli ambulatori dell'Ufficio di Igiene (Via F. di Lorenzo), mentre invece in campagna, una volta al mese, funzioneranno gli ambulatori comunali, secondo i giorni e gli orari stabiliti dai medici condotti. Si rammenta infine che ai documenti per la prima ammissione alla scuola d'obbligo è stato aggiunto il certificato dell'avvenuta vaccinazione antipoliomielitica e che lo stesso certificato è prescritto per l'ammissione dei bambini nei convitti, nelle colonie climatiche da chiunque organizzate, negli asili nido, nei brefotrofi ed in qualunque collettività infantile.

Domani si riunisce il Consiglio comunale

TERNI, 10.

Lunedì il Consiglio comunale discuterà nuovamente il problema della gestione pubblica del servizio autotrasporti urbani. E' trascorso un anno infatti da quando l'Amministrazione comunale si assunse l'onere della gestione diretta dei trasporti urbani: è stata un anno positivo, in cui le tariffe sono rimaste tra le più basse d'Italia. La Giunta proporrà di continuare per un altro anno la gestione diretta di questo servizio. Sarà anche proposto l'acquisto di altri quattro autobus.

Oggi si commemora Vangelino Gaggi

PERUGIA, 10

L'ex Presidente del Comitato regionale umbro della Federazione Italiana Gioco Calcio, cav. Vangelino Gaggi, tragicamente scomparso a seguito di un incidente automobilistico un anno fa, sarà ricordato domani domenica, per iniziativa dello stesso Comitato umbro della FIGC.

Alle ore 9,30 di domenica 11 avrà luogo una messa di suffragio nella Chiesa di Ponte Felcino ed alle ore 10,15 verrà deposta una corona di fiori sulla tomba dell'estinto situata nel locale cimitero.

Inoltre è fatto obbligo che in tutte le gare dei campionati di I. e 2. categoria venga osservato un minuto di raccoglimento. Le Società interessate, soprattutto quelle ospitanti, sono tenute a rendere edotti i signori arbitri in merito alla decisione di cui sopra.

Città di Castello: comunicato della CRI

CITTA' DI CASTELLO, 10

Il Comitato della Croce Rossa della nostra città, rende noto alla cittadinanza che il deposito delle bombole di ossigeno, completo di ogni accessorio, è stato trasferito presso la Sede del Sottocomitato CRI, in via Bufalini due (telef. 853.131). Ne curerà costantemente l'efficienza il dr. Gianfranco Belini.